

Costruite, anzi no: fuga dall'Italia dei cavilli

Mega cantiere bloccato a Parma. L'ira dell'investitore portoghese: chiederemo i danni

INVESTITORI ESTERI

TOTÒ TRUFFA AL CONTRARIO



di MICHELE
BRAMBILLA

NEL 1962, in "Totò truffa", vendevamo la Fontana di Trevi agli americani, perché eravamo bravissimi - negli anni del boom - a convincere gli stranieri a investire da noi; bravissimi perfino ad abbindolarli con la nostra simpatia e un'accoglienza un po' cialtrona. I servizi che abbiamo in queste pagine ci raccontano invece come oggi siamo diventati maestri nel farli scappare, gli stranieri.

Raccontiamo qui di una grande azienda portoghese che - in società con una italiana - ha già speso un centinaio di milioni per costruire un grande centro commerciale, e che si vede ora i lavori bloccati perché le costruzioni sono troppo vicine a un aeroporto. I lavori sono stati bloccati su ordine della magistratura: ed è pacifico che, se ci sono reati, i lavori devono essere fermati. Ma qui è successo che la società che sta costruendo il centro commerciale aveva tutti i permessi in regola rilasciati dal Comune, il quale Comune aveva rilasciato quei permessi in linea con i parametri dell'Enac, l'ente che regola l'aviazione civile. Poi però i parametri dell'Enac sono cambiati, e quindi il permesso di prima non va più bene.

Il problema non è la magistratura, che fa il proprio dovere e fa bene ad applicare le leggi. Il problema sono le leggi che cambiano in continuazione, il problema è l'instabilità di una burocrazia per cui quello che va bene oggi non andrà più bene domani e magari tornerà ad andar bene dopodomani. I portoghesi erano arrivati qui con un bel po' di milioni (che avrebbero creato tanti posti di lavoro) perché la normativa di allora diceva che si poteva costruire; adesso si ritrovano un cantiere fermo, con il rischio di dovere demolire tutto. Magari stando ad osservare altri aeroporti italiani con le piste di decollo e atterraggio ben più vicine alle costruzioni: ma in linea con le regole di un tempo. Per vendere la Fontana di Trevi, negli anni in cui l'Italia cresceva, bastavano Totò e il ragioniere Scamorza. Oggi, per far scappare gli stranieri, basta una burocrazia che cambia norme in continuazione, creando un'instabilità che fa rima con povertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dall'inviata
Alessia Gozzi
■ PARMA

GLI INGREDIENTI ci sono tutti. I cavilli burocratici, il rimpallo di responsabilità tra enti diversi e, dulcis in fundo, i sigilli al cantiere. Risultato: opera bloccata con il costo, parecchio salato, che rischia di scaricarsi sui contribuenti. Il caso del centro commerciale che dovrebbe sorgere vicino all'aeroporto Giuseppe Verdi di Parma è una delle tante mini Tav italiane: ci sono i progetti, i capitali, gli stranieri pronti a metterci i soldi ma i cantieri sono bloccati.

Tutta colpa di un regolamento Enac di fine 2011 (28 ottobre), che ha ridefinito le distanze di sicurezza dagli aeroporti. È entrato in vigore dopo la firma della Convenzione urbanistica, siglata nel giugno dello stesso anno, tra il costruttore (il Gruppo Pizzarotti) e il comune di Parma ora guidato dall'ex grillino Federico Pizzarotti. Tra il 2017 e il 2018 sono arrivati anche i permessi per costruire. Dunque, via ai cantieri, costruite le opere infrastrutturali previste dall'accordo pubblico/privato per ottenere il via libera al centro commerciale e bonificata l'area interessata per una cifra di circa 25 milioni. Non solo: nel 2018, salgono a bordo gli anglo-portoghesi dell'immobilia-

LO STOP DELL'ENAC «Lo shopping center è troppo vicino all'aeroporto»

re Sonae Sierra. Ne nasce così una joint venture paritaria, Pud, che sta per Parma Urban District. Tutto fantastico, pubblico e privato insieme per valorizzare una vecchia area industriale: circa 300mila metri quadri con una superficie commerciale utile di 74 mila. E invece no. Una mattina scatta il blitz delle Fiamme Gialle con tanto di elicotteri. Fermi tutti, questo cantiere non s'ha da fare.

COSA è successo? Per capirlo bisogna riavvolgere il nastro di qualche anno. Siamo al 5 ottobre 2011: il Comune di Parma trasmette all'autorità competente, cioè l'Enac, il Piano di rischio aeroportuale per l'edificazione dell'area. Il 27 ottobre arriva l'ok: un parere favorevole subordinato alla necessità di aggiornare il piano in virtù del famoso regolamento. Nonostante ciò - si legge nell'ordinanza con la quale il tribunale di Parma rigetta l'istanza di dissequestro del cantiere chiesta dall'azienda Pizzarotti - il Comune «resta inerte per circa sei anni», passati i quali, non solo non adotta il nuovo Piano di rischio, ma rilascia due permessi per costruire (5 ottobre 2017 e 18 gennaio 2018). Nel frattempo però l'amministrazione valuta il progetto di estendere la pista di volo ed è allora che, magicamente, riprendo-



TUTTO FERMO
Il cantiere del centro commerciale di Parma. In alto, un rendering su come doveva apparire l'interno dello shopping center

no i contatti con Enac il quale, a fine 2017, risollecita l'aggiornamento del Piano di rischio.

LA REPLICA: il piano trasmesso tiene già conto della costruzione del centro commerciale. Non la pensa così Enac che torna più volte a esprimere la propria contrarietà. Da qui «l'illegittimità», secondo la Procura, dei permessi a costruire e l'apertura dell'indagine che ha coinvolto alcuni esponenti del Comune per abuso d'ufficio. Nel mezzo ci sono carteggi, conferenze dei servizi, permessi sulle altezze rilasciate da Enac-Malpensa

che però non è competente per il Piano di rischio, sul quale deve invece esprimersi Enac-Roma. Insomma, un vero rompicapo.

E POI ci sono i paradossi, quelli che annientano qualsiasi forma di buonsenso. Il famigerato regolamento Enac fu annullato dal Tar nel 2015 e poi resuscitato nel 2016 dal Consiglio di Stato: nel frattempo scali come Orio al Serio hanno ampliato i centri commerciali con affaccio sulla pista. Aeroporti che hanno ben altro traffico rispetto a quello parmense: circa 5mila movimentazioni l'anno contro le quasi 50mila, ad esempio, di Torino.

Non proprio la stessa probabilità di rischio.

E CHE DIRE della Fiera di Parma? Anch'essa in parte all'interno delle nuove fasce di tutela. Poi, ci sono i numeri. Che parlano di 1.500 posti di lavoro potenziali in fumo e di investitori stranieri scoraggiati dal sistema Italia. Tassello di un puzzle preoccupante: in Italia ci sono 600 opere bloccate, valgono

RISARCIMENTI «Se non ci darete l'ok, dovrete restituirci 120 milioni di euro»

36 miliardi e occuperebbero 350mila persone. La Pizzarotti e i suoi soci, però, hanno perso la pazienza. E i 40 negozi con i quali sono stati siglati accordi commerciali vogliono vedere il Pud aperto entro novembre 2020. È partita una lettera al Comune: se entro fine maggio non sanate il quadro urbanistico sbloccando i lavori, chiediamo i danni. Circa 120 milioni di euro, di cui 80 di spese vive e 40 di mancati utili. Una bella mazzata per i contribuenti parmensi. Sarebbe dovuto essere uno dei dieci maggiori centri commerciali d'Italia, rischia di diventare l'ennesima mini Tav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPLICA IL SINDACO PIZZAROTTI: «ASPETTIAMO LA FINE DELLE INDAGINI» Il Comune si difende: rispettate le procedure

DAL COMUNE di Parma preferiscono non commentare fino a chiusura delle indagini ma fanno sapere di avere operato, a loro avviso, secondo le corrette procedure previste dalla legge. Il nuovo piano di rischio, conferma Enac, è arrivato a fine marzo e l'istruttoria è in corso. Secondo l'amministrazione, i permessi rilasciati sono validi perché già nel primo piano era visibile l'area commerciale. Fatto sta che c'è il binario giudiziario che corre in parallelo e, a prescindere dall'Enac, i sigilli al cantiere potrebbero rimanere tali. Il timore della Pizzarotti, e dei soci anglo-portoghesi, è finire ostaggio delle lungaggini della giustizia. Regole retroattive e incertezza delle leggi potrebbero così far fuggire a gambe levate un gruppo, Sonae Sierra, attivo in 14 Paesi nel mondo. Non prima di averci presentato il conto.



SICURO Il sindaco di Parma Federico Pizzarotti